

Allarme dei tecnici

Il capo dei vigili del fuoco smentisce le previsioni ottimistiche dei giorni scorsi. L'esperto dei Comuni lancia l'idea urgente di livellare subito la frana

'La diga cederà' Torna il terrore in Valtellina

La diga di terra e sassi formata dalla frana di Val Tola può scoppiare improvvisamente, «scaricando a valle una ondata spaventosa». Lo ha detto il responsabile tecnico della Protezione civile, ingegner Leonardo Corbo. Piano di evacuazione per i paesi fino a 19 chilometri da Sondrio. I comuni interessati si sono affidati ad un tecnico di fiducia: conferma i timori, in più nega l'efficacia delle difese già previste.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

Sondrio. «Se non piove, il lago si riempirà di 21 milioni di metri cubi d'acqua il 30 settembre, raggiungendo la quota di allora a 1108 metri (ndr: oggi è a 1090), e tracimerà. Precipitando a valle, l'acqua farà un salto di cento metri che trascinerà ogni cosa, perché la massa della frana è formata per metà e più di terra inabitabile, sassi, alberi e detriti. Sarà una piena spaventosa». Sono le 20,30 di domenica sera, nella sala del consiglio comunale di Grosotto la gente comincia a guardarsi spaventata ascoltando l'ingegner Leonardo Corbo, capo dei vigili del fuoco di Milano e responsabile tecnico della Protezione civile in Valtellina, il

quale descrive la situazione nel migliore dei casi, cioè «se non piove». Un'assemblea convocata per instaurare un rapporto più diretto fra popolazioni alluvionate e tecnici, si trasforma progressivamente in una riunione carica di nuove angosce, di dati e analisi che fanno a pugni con le più rassicuranti previsioni avanzate l'altro giorno dalla commissione Grandi rischi. Cala di nuovo lo spettro dell'emergenza: dopo questo, difficilmente torneranno a casa in questi giorni gli sfollati di Le Prese e di Cepina, immediatamente a monte ed a valle della frana del 28 luglio e del lago artificiale che l'Adda continua ad ingrandire. L'ingegner



I vigili del fuoco, sul lago artificiale con un mezzo anfibo, alla ricerca delle vittime

Corbo dipinge quadri apocalittici: «Non si sa quanto potrà resistere la massa di terra che ha formato la diga. Nel '91 per cento dei casi analoghi l'«lappo» è saltato dopo un anno, un anno e mezzo al massimo. Ecco perché abbiamo preparato un piano di evacuazione da Sondalo e Blanzano». Il che vuol dire l'intero tratto di Valtellina che va dalla frana sino a 19 chilometri da Sondrio, comprendente paesi come Grosotto, Grosotto, Mazza, Sernio e Tirano, di nuovo in allarme. «Non è una ipotesi imminente, anche se il pericolo è reale», prova a rassicurare Corbo. Ma subito precisa: «Questa fatalità non è affatto improbabile, succederà quando l'acqua del lago sfiorerà il culmine della frana, e lo sfiorerà sicuramente». Ma la commissione Grandi rischi, pochi giorni fa, non aveva detto che il pericolo maggiore è a monte? Che idrovore e by-pass in tunnel avrebbero impedito tracimazioni a valle? Che se cedesse la frana l'effetto Valjont si sarebbe prodotto solo verso nord? Tutto questo aveva spiegato, il professor Ugo Malone, presidente della

commissione per i rischi idrogeologici in Valtellina. L'ingegner Corbo, a Grosotto, è invece più pessimista. Ma finì il discorso di Corbo, ne inizia subito un altro, ancora più preoccupato. I sindaci dei paesi interessati a valle della frana si sono rivolti ad un esperto di fiducia, l'ingegner Francesco Lionetti. Sono stanchi delle contraddizioni degli esperti della Protezione civile, degli sgomberi ordinati, revocati, di nuovo decisi, delle previsioni poco chiare. E fanno circolare la relazione che l'ingegnere ha preparato, preceduta da un «ordine del giorno» degli stessi sindaci. Lo legge il primo cittadino di Tirano, Lorenzo Maganetti: «È urgentissimo e indifferibile un intervento energetico e coordi-

In Abruzzo da sei anni aspettano di fermare una frana

ROCCAMONTEPIANO (Chieti). Il problema delle frane continua ad essere sottovalutato in Italia, nonostante episodi come quello della Valtellina: la burocrazia non conosce né fretta, né paura per la popolazione. Il caso di Roccamonte, un paese della provincia di Chieti in Abruzzo, è emblematico: ci sono voluti 6 anni per ottenere una somma di denaro da utilizzare per arginare una frana che minaccia l'abitato, e altro tempo trascorrerà per stabilire come spendere il denaro ottenuto. A Roccamonte, due secoli o più, ci fu un'immensa frana con 600 vittime. Dal 1981 l'amministrazione, ritenendo che il pericolo sia tutt'altro che estinto e anzi aggravato da cave e degrado ambientale, sollecitò il governo, la prefettura, gli organi tecnici, la Regione Abruzzo per ottenere un intervento preventivo. Ci sono voluti 6 anni: nell'aprile scorso la protezione civile ha stanziato un miliardo e mezzo.

In forse la regata storica A Venezia i vigili urbani contestano l'ordinanza contro i «saccopelisti»

VENEZIA. Per Venezia, già «ferita» nel turismo dagli effetti delle polemiche sul numero chiuso, e messa a dura prova nei giorni scorsi dallo sciopero dei trasporti lagunari, si preparano altri momenti difficili. I vigili urbani hanno proclamato uno sciopero per domenica 6 settembre, quando si effettuerà in Canal Grande la regata storica. La decisione è stata spiegata in una lettera rivolta tra l'altro al procuratore della Repubblica e al sindaco, e firmata dalla sezione di San Marco della polizia municipale. In questo modo il corpo risponde anche all'avvocato veneziano che li aveva denunciati, accusandoli di non aver dato esecuzione all'ordinanza del sindaco sulla pulizia e sul decoro cittadino, la famigerata «stretta» contro i saccopelisti.

Ad alto rischio idrogeologico vaste zone della Basilicata

I territori di ben 57 comuni della Basilicata (con una popolazione complessiva superiore al duecentomila abitanti) sono considerati «aree ad alto rischio idrogeologico». L'allarmante rivelazione emerge da una indagine del gruppo di ricerca istituito presso il Dipartimento regionale lucano all'assalto del territorio, lo scorso anno, all'indomani della tragedia di Senise. Per intervenire su una tale situazione di dissesto, le autonomie locali della Basilicata hanno a disposizione soltanto i duecento miliardi stanziati dal cosiddetto «decreto Senise», più un'altra quarantina inseriti nel bilancio regionale: ne occorrerebbero invece non meno di duemila come ha evidenziato un recente studio ministeriale. Come se non bastasse, i fondi arrivano in ritardo. Da qui la decisione degli amministratori delle zone «più esposte» di indire a settembre una manifestazione a Roma, con giunta e parlamentari lucani al seguito.

Pescatore di frodo ucciso da una bomba

Si chiamava Salvatore Bilecci, 57 anni, di Palermo. L'incidente è avvenuto tra Capo Gallo e Punta Barcarello, vicino alle frazioni marine di Mondello e Sleracavallo. Prima dell'errore fatale, la vittima aveva pescato, facendo uso delle bombe, circa 7 chilogrammi di pesce: i carabinieri li hanno recuperati sull'imbarcazione, con la vespa a motore scoperta. Secondo alcune testimonianze, con Bilecci si trovava un altro pescatore, allontanatosi a nuoto subito dopo l'incidente.

Protestano gli agenti di custodia di Sollicciano

È aggravata ulteriormente dopo l'arrivo di un sorvegliante speciale come Stefano Delle Chiaie. È visto che alle richieste di rinforzi e di aiuti non giungeva nessuna risposta, ieri pomeriggio gli agenti di custodia del carcere di Sollicciano (Firenze) hanno deciso di mettere in atto una clamorosa protesta, autocensurandosi nel penitenziario. Sulla carta, gli agenti in organico sono 454, ma a prestare servizio effettivo sono solo 340 (per 550 detenuti), in quanto gli altri sono distaccati nei vari uffici giudiziari. L'ispettore distrettuale per la Toscana, Guglielmo Neopoli, ha promesso ieri il trasferimento a Sollicciano, in altri istituti di pena della regione, di 27 agenti entro la settimana. Ma a parte l'insufficienza dei rinforzi, resta sul tappeto - problema replicato gli «autoconsegnati» - il problema di fondo della riforma del corpo ancora bloccata in Parlamento.

Minacciava la ladra: arrestato

Dovrà rispondere di estorsione Giuseppe Di Giovanni, il direttore di un supermercato di Termoli (Campobasso) sorpreso da alcuni agenti di Ps mentre minacciava un'anziana donna colta a rubare nel locale. Il titolare del negozio, infatti, scoprì il furto, aveva intimato alla donna di scegliere tra una multa di trecentomila lire e la denuncia. La cosa più curiosa è che ad avvertire gli agenti dell'accaduto è stato lo stesso Di Giovanni, ignaro evidentemente di rendersi responsabile di un vero e proprio caso di taglieggiamento. Pagata «la multa», sia la donna che il titolare del market sono stati condotti al commissariato, e dopo un interrogatorio quest'ultimo è stato arrestato con l'accusa di estorsione.

E in Sardegna si apre il caso «foca monaca»

Ha fatto bene l'ex ministro all'Ambiente Pavan a vietare la pesca e la navigazione nel Golfo di Orcesi per garantire la sopravvivenza degli ultimi esemplari di foca monaca? Attorno al provvedimento, adottato proprio alla vigilia delle dimissioni del precedente governo, si sta sviluppando nell'isola una vivacissima discussione, con amministrazioni e paesi in rivolta che minacciano la disobbedienza e accusano il governo dimissionario di atteggiamenti di «raccattanza e colonialismo». Giunta e consiglio regionale hanno invitato il nuovo ministro dell'Ambiente a revocare il provvedimento, sottolineando che le esigenze di sviluppo turistico e produttivo non possono costituire una minaccia, se ben regolamentate, per la fauna marina. Di diverso avviso il documentarista Fulco Quilici che proprio ieri ha scritto al presidente del Consiglio Goria, mettendo in guardia da eventuali ripensamenti: «La cancellazione del decreto sarebbe un sacrilegio nei confronti degli ultimi esemplari di foca monaca nel nostro paese».

Interpellanza radicale per la Panda difettosa

Quanti sono gli incidenti provocati dalla Fiat Panda con gravi difetti di fabbricazione denunciati dalla stessa casa automobilistica? E quali conseguenze hanno provocato ai cittadini? I parlamentari radicali vogliono che ad accertarlo sia un'inchiesta del governo, cui è stata presentata un'interpellanza (Prima firmataria Adelaide Aglietta). In particolare, il Gruppo federalista europeo si rivolge ai ministri per gli Affari speciali e dell'Industria, per sapere se la normativa vigente dia sufficienti garanzie agli utenti ed ai cittadini.

PAOLO BRANCA

La Procura dopo l'incredibile iniziativa contro gli handicappati Un'ispezione a «fin di bene» l'irruzione all'Aniep di Igea Marina

Un'ispezione a fin di bene. I Carabinieri inviati dalla procura per ispezionare la casa dell'Aniep a Igea Marina dovevano accertare che la struttura non fosse un ghetto. È questa la spiegazione poco convincente uscita ieri dal palazzo di giustizia di Rimini. Ma intanto esplose una nuova polemica: stavolta contro «Die Welt» e altri giornali tedeschi che hanno scritto che il mare di Rimini e Riccione è pessimo.

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

RIMINI. Un'ispezione «per fini umanitari» dagli uffici della procura della Repubblica di Rimini è uscita la più incredibile delle spiegazioni per giustificare il sopralluogo effettuato giovedì sera dai carabinieri nella casa di vacanze Aniep di Igea Marina dove sono ospitati gli handicappati residenti da un albergo. Il procuratore Arturo Di Creschio (un magistrato che pur essendo stato trasferito a Bologna dal Consiglio superiore della magistratura non vuole «mollare» la sede) si sarebbe insomma preoccupato di verificare se la colonia ha tutti i requisiti per ospitare dignitosamente gli handicappati. Invaldi. Da qui l'ordine ai carabinieri di Bellaria di misurare gli scivoli, gli ascensori, le camere, contare i bagni, prendere visione delle nubi sanitarie e dei contratti del personale. Non solo. Sempre per «fini umanitari» i militari hanno perfino preteso di fotocopiare le

schede di tutti gli ospiti classificando gli handicappati (non è chiaro in forza di quale autorità) con una «H».

Cosa se ne farà ora la procura della Repubblica degli esiti dell'ispezione (o perquisizione?) non è chiaro. È un avvertimento intimidatorio, una ritorsione, ha ripetuto ieri il presidente nazionale dell'Aniep Gianni Sella in una conferenza stampa. Sella ha anche detto che la sua organizzazione vuole aprire invece una più generale riflessione sul tema dell'handicapato in vacanza. A questo proposito conta di organizzare un convegno sui «small oscuri della Romagna» a cui invitare romagnoli illustri come Fellini, Zavoli, Zanigheri. «A Igea - dicono gli ospiti della casa di vacanze - non abbiamo mai avuto problemi, il rapporto con la città è sempre stato cordiale. Figurarsi se ci interessava sollevare un caso per «punire» qualcuno. No,

PER FAVORE, NON CHIAMIAMOLI PIU' "VU CUMPRÀ"

Il Comitato Comunale di Rimini espone preoccupazioni del sindaco per i costi di gestione dell'Aniep. Il sindaco di Rimini, Ugo Malone, ha chiesto ai cittadini di non chiamare più «vu cumprà» i venditori ambulanti che si recano nei centri storici delle città. Il sindaco Malone ha chiesto ai cittadini di non chiamare più «vu cumprà» i venditori ambulanti che si recano nei centri storici delle città.

Manifesto del Comune: «Non chiamateli più vu cumprà»

RIMINI. «Per favore non chiamateli più «vu cumprà». È questo il messaggio contenuto in un manifesto che il Comune di Rimini ha fatto affiggere ieri per le strade. Un invito a non usare una «semplificazione» che può offendere quel piccolo esercito di ragazzi di colore che sbarcano il lunario vendendo radioline, tappeti e chincaglieria varia. Una risposta civile ai segnali di intolleranza emersi nei giorni scorsi.

Niente cavallo alato, dal mare una campana

Pesca grossa per due studenti calabresi che si erano tuffati nelle stesse acque di Bianco dove nel marzo scorso, con squadre sub di carabinieri e polizia, la Procura della Repubblica di Reggio aveva ordinato le ricerche di un grande manufatto bronzeo raffigurante un cavallo alato. Rocco Di Gori di 25 anni e Domenico Marfia di 22 hanno riportato a galla una campana di bronzo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Niente cavallo alato ma una campana di 46 centimetri di altezza, 32 di diametro e pesa 24 chili. Ad una prima superficiale indagine non presenta alcun rilievo, se si escludono alcuni cerchi a pochi centimetri

di un qualche galeone affondato in questo tratto di mare pieno di insidie. A poche decine di chilometri da qui sono emersi i due bronzi di Riace, probabile carico prezioso dalla o verso la Grecia antica. La campana è stata ritrovata il 5 agosto ad otto metri di profondità. La mattina uno dei due giovani, sceso dove aveva avvistato una tana di polipi, ha notato un cerchio di metallo che fuoriusciva dalla sabbia per circa dodici centimetri. La sera è nuovamente sceso con un amico per recuperarlo. Secondo il loro racconto avrebbero tentato di mettersi in contatto con la Sovrintendenza di Cosenza senza riuscirvi. Il giorno dopo, comun-

que, i carabinieri, informati del ritrovamento, lo hanno preso in custodia per metterlo a disposizione delle autorità competenti. Il ritrovamento della campana, le circostanze fortuite che l'hanno accompagnato, riaprono interrogativi misteriosi sul tratto di mare tra Bianco e Bovallino. Molti studiosi sostengono che proprio qui vi fosse il porto della potentissima città greca di Locri. Antiche leggende locali raccontano di una intera ricchissima città sprofondata a mare. Anche a Riace, del resto, si è tramandata per secoli la leggenda di due stupendi giganti buoni prima che riaffiorassero

rimasto di un antico stabilimento termale. Immattoni sono vuoti e collegati attraverso ampie bocche alle stanze in cui veniva acceso il fuoco per produrre il vapore. Il pavimento, quasi intatto, è in mosaico: fitto di disegni, tra gli altri, un maestoso leone con le ali calcate da una fanciulla. Tutto intorno migliaia di cocci a cielo aperto. Sono i resti del vasellame sparso su campi dove si coltivano cipolle e patate (fino a poco tempo fa con trattori e pale meccaniche).

Di sicuro i sub che a marzo hanno scandagliato il fondo in condizioni proibitive hanno individuato delle larghe mura. Forse l'ingresso di una antica

città (quella delle leggende?) o i moli del porto della locride. C'è chi dice che quelle mura fossero sovrastate da un grandioso cavallo alato di bronzo, alto tre metri e con apertura d'ali di sei. Solo leggende? Di certo, il procuratore della Repubblica di Reggio deve avere avuto i suoi buoni motivi per affidare ad alcuni tra i migliori sommozzatori italiani la missione di riportare a galla un grande reperto in bronzo. Poi, all'improvviso venne l'ordine di fermare tutto. Le ricerche, fu detto ai giornalisti, riprenderanno quando il tempo sarà migliore: a giugno o luglio. Poi non si è saputo più nulla. Continua il mistero del cavallo alato....

Saccheggio in mare a Panarea Un'antica nave greca preda dei subacquei

LIPARI. Al largo di Panarea c'è già per i «cacciatori di tesori sommersi» una ricchissima miniera, e loro la sfruttano ampiamente. È il relitto di una nave greca del V secolo avanti Cristo, che giace recitata sul fondo a 50 metri di profondità, con il suo carico di ceramiche ed anfore. Individuata un mese fa dalla sezione archeologica dell'Università di Oxford, diretta dal professor Menon Bound, è rimasta lì in attesa degli interventi appropriati. Nel frattempo, ha subito invece le attenzioni di chi voleva portarsi a casa un souvenir delle vacanze alle Eolie. È stato lo stesso prof. Bound a lanciare l'allarme, quando la sua équipe ha confrontato lo stato attuale del relitto con la documentazione fotografica-inventario effettuata un anno fa. Molti pezzi mancavano, altri sono distrutti. Bound ha richiamato le autorità italiane alla sorveglianza su un patrimonio inestimabile, appellandosi anche agli isolani perché lo difendano.